

LA REPUBBLICA DELLE IDEE



FOTO: ANSA

“Dobbiamo essere liberi di decidere come morire”

La preghiera laica di Umberto Veronesi

ANTONIO DI GIACOMO

«**M**orire è indispensabile. È quasi un dovere lasciare posto agli altri». Sono parole che disarmano, in ragione della loro ineluttabile lucidità, quelle pronunciate dall'oncologo Umberto Veronesi. Ieri mattina sul palcoscenico del teatro Petruzzelli di Bari, durante la conversazione “L'infinito della scienza” con Dario Cresto-Dina, vicedirettore di *Repubblica*. «Tutti siamo destinati a morire e bisogna accettare la morte come un evento biologico inevitabile», dice Veronesi rivolto alla platea del teatro, gremito per la Repubblica delle idee: «La morte appartiene a un ordine biologico superiore, al di là della nostra volontà. Ed è bellissimo, perché si scompare per far posto alle nuove generazioni. Tutto si rigenera ed è in quest'ottica che va vista la morte. Con serenità».

Non è soltanto la lectio magistralis di un medico che ha speso la vita per combattere il cancro, ma un'intensa e meditata testimonianza umana e intellettuale, quella consegnata da Umberto Veronesi. E se è della naturalezza della morte che si parla, Cresto-Dina interroga l'oncologo sulla labilità estrema, oggi, dei confini del fine vita. Fin dove ci si può spingere, allora? «Dipende dal pensiero religioso del medico e dunque — chiarisce Veronesi — dai limiti che possono scaturire attraverso l'etica della sacralità della vita che indica come la vita stessa non ci appartenga. Dio concede e Dio toglie la vita, dice la religione. Mentre il laico non la pensa così e crede nell'auto-determinazione, nella possibilità di costruire la vita ma anche la morte». Un terreno sul quale gioca il suo ruolo la bioetica che, avverte Veronesi, «non è una categoria, bensì



LE IMMAGINI
Dall'alto:
l'oncologo Umberto Veronesi e il vicedirettore di *Repubblica* Dario Cresto-Dina; gente davanti alla “R” di *Repubblica* al Petruzzelli

una teoria per la quale l'etica medica deve essere accondiscendente nei riguardi del disegno biologico. Se l'uomo è destinato a morire, la medicina non vi si deve opporre».

Un punto di vista che non corrisponde, tuttavia, a una adesione incondizionata verso l'eutanasia, peraltro praticata, riferisce Veronesi, negli ospedali italiani in maniera clandestina. «Non ne sono un fanatico, ma ritengo che bisognerà dibatterne a lungo visto che è un nodo difficile da sciogliere. Sono piuttosto dell'opinione che, attraverso delle buone terapie palliative, un valido sostegno psicologico e un'adeguata attenzione al malato terminale si possa ridurre la domanda di essere soppressi. Non è soltanto un problema religioso: praticare un'iniezione per togliere la vita è difficile e doloroso per un medico cresciuto nella consapevolezza che bisogna salvarla la vita e non terminarla». Un campo minato, in assenza di un quadro normativo certo in ogni caso. «Al tempo stesso la nostra Costituzione — ricorda — ammette la possibilità di rifiutare un trattamento che non si vuole subire. E qui entra in gioco il testamento biologico: se qualcuno non vuole restare in futuro in un eventuale stato vegetativo permanente ha il diritto di scrivere e decidere di lasciarsi morire, senza vivere artificialmente. In Italia, purtroppo, non si è mai fatta una legge per regolamentarlo in maniera chiara: quand'ero senatore me ne feci promotore ma non se ne fece nulla».

Ed è una scienza abitata da tensioni etiche quella che guida l'agnostico Umberto Veronesi, che ha alle spalle una feroce educazione cattolica. «Quando fondai il primo comitato etico italiano — racconta — il nostro motto era molto semplice: tutto è concesso all'uso della scienza per l'uomo, tutto è negato nell'uso dell'uomo per la scienza. I valori di riferimento per la scienza sono ricerca della verità, universalismo e funzione civilizzatrice». È il dialogo con la fede, al centro della Repubblica delle idee? «Sono stato un grande ammiratore di papa Benedetto XVI e conservo nel cassetto il suo discorso di Ratisbona che cerca proprio di unire la scienza con la fede. È in quel testo che più volte ripete come ogni azione compiuta dall'uomo senza l'aiuto della ragione non sia nel disegno di Dio. È stata un'affermazione che ha allegrato il mondo della scienza». Resta sul campo, semmai, il dialogo complesso tra laicità e chiesa. «Il laicismo è una filosofia di vita — è l'applaudita sintesi di Veronesi — che rifiuta i valori assoluti. I laici, in effetti, sono stati contro il fascismo, contro il nazismo, contro il comunismo e il rapporto con la chiesa è difficile perché è un'istituzione che vive di valori perenni».

Il duello a colpi di ironia di Odifreddi e Mancuso Matematica contro teologia i misteri del “Logos”

Il mistero della fede e la certezza della ragione. Oppure il contrario. È un dialogo serrato, intenso e a volte ironico quello tra Vito Mancuso e Piergiorgio Odifreddi. Da un lato il teologo, dall'altro il matematico. I due, sul palco del teatro Petruzzelli di Bari per l'anteprima di *Repubblica delle idee*, si confrontano, scherzano, si provocano. «Se dobbiamo continuare a credere che Adamo ed Eva siano esistiti realmente, allora andiamo contro l'evoluzionismo, casca tutto» è la sfida lanciata da Odifreddi. «Non si può dare una prospettiva razionalista sull'esistenza di Dio» ribatte Mancuso. Si cita Norberto Bobbio, caposaldo del pensiero laico. «Come uomo di ragione, non di fede, so di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare sino in fondo, e le varie religioni interpretano in vari modi». A sfoderare il testamento spirituale di Bobbio, pubblicato all'indomani della sua morte, è a sorpresa Mancuso. «Abbiamo sempre creduto che la ragione produce certezze e la fede misteri, invece è la ragione che produce il mistero — spiega il teologo — il pensiero umano non riesce a catturare il nostro rapporto col tutto. L'enigma della vita è al di là dello spazio e del tempo e per comprendere il senso dell'esistenza la ragione non basta». Odifreddi, però, non demorde. «Bisogna distinguere tra ragione umana, con la r minuscola, e Ragione dell'universo, con la R maiuscola. Se il senso — prosegue il matematico — è qualcosa che ha a che fare con l'uomo, le domande di senso sono superstizione. La verità è un mare che non si può svuotare col cucchiaino della religione, ma a volte si possono trovare bei sassolini. L'importante è continuare a cercare». A mettere d'accordo i due ci pensa ancora Bobbio. «La vera differenza non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa» prova a mediare con le parole del filosofo torinese Mancuso. In risposta arriva la provocazione di Odifreddi che chiude con la preghiera dell'uomo laico, un credo riadattato alla scienza. «Credo in un solo Dio, la natura; credo in un solo Signore, l'uomo plurigenito figlio della natura».

Francesca Russi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto / 3



I PROTAGONISTI/3

Dall'alto, il filosofo Remo Bodei, il giurista Stefano Rodotà e la teologa Marinella Perroni

L'incontro tra Stefano Rodotà, Remo Bodei e Marinella Perroni Il potere senza controllo e la dignità dell'uomo

Più che la ragione, l'umanità. È stato il concetto ripetuto più spesso da Stefano Rodotà, ieri al teatro Petruzzelli di Bari. L'appuntamento del tardo pomeriggio con la Repubblica delle idee, dal tema “Il governo della nostra vita”, è coinciso con la rielezione di Giorgio Napolitano al Quirinale. Inevitabile allora la standing ovation per Rodotà, che ha aperto una discussione intensa sul rapporto tra ragione e fede. A tessere le fila della conversazione Antonio Gnoli, che ha equilibrato gli interventi provenienti da tre diversi punti di vista: il filosofo Remo Bodei ha aperto il dibattito ribadendo che «siamo ospiti della vita, ognuno di noi nasce senza volerlo e senza saperlo in un corpo ereditato dai progenitori, con meccanismi già rodati»; la teologa e biblista Marinella Perroni ha puntato sull'esperienza della fede — «l'autonomia della gestione della vita non può giustificare il narcisismo che tutto fa implodere» — Rodotà ha concluso sottolineando più volte la parola “dignità”. «La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana, si dice alla fine dell'articolo 32 della Costituzione. Qui si definisce il rapporto tra l'uomo e il potere politico, fu un emendamento proposto da Aldo Moro e Paolo Rossi e non tutti erano in grado di comprenderlo: era la tutela della persona dalla possibilità di distorsione del potere politico». Rodotà ha dato ulteriore respiro al suo intervento, partendo dai processi ai medici nazisti dopo la Seconda guerra mondiale — «avevano ridotto l'uomo a oggetto di sperimentazione» — per arrivare all'oggi, alla povertà diffusa cui spesso si riferisce papa Francesco. «Si deve passare dalla politica del dispetto a quella dell'umanità. È il diritto all'esistenza a dover essere tutelato». Staccata finale, strano a dirsi per quel popolo del web che lo voleva presidente, è proprio alla rete: «Ci troviamo di fronte a poteri senza volto, o talmente riconoscibili che non riusciamo a capire come controllarli. Google, Amazon: la rete è piena di poteri che non sono democratici». La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana.

Anna Puricella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA